

Robot, con l'auto elettrica 2400 addetti a rischio

Luca Orlando

Una perdita di ricavi stimata nell'ordine dei 270 milioni di euro, con 2400 posti di lavoro a rischio. Anche la filiera delle macchine utensili potrebbe subire un impatto negativo, pur se di portata limitata, dalla diffusione delle motorizzazioni elettriche nel mondo dell'auto. La stima realizzata da Alix Partners, in uno studio commissionato da Ice, Anfia e Ucimu-Sistemi per produrre, prova a gettare lo sguardo in avanti al 2030, quando le nuove regole imposte dalla commissione europea (lo stop alle immatricolazioni delle vetture a motorizzazione endotermica dal 2035), saranno già pienamente operative nelle scelte di investimento delle aziende, così come nelle preferenze di consumo delle famiglie. Per il settore delle macchine utensili, che tradizionalmente vede nel mondo dell'auto il principale singolo settore committente, la stima è che l'automotive assorba il 45% della produzione totale, poco meno di tre miliardi rispetto ai 6,5 complessivi (dati 2022), con un peso maggiore legato all'export. L'ipotesi di lavoro è quella di vedere "danni" maggiori per il settore degli impianti ad asportazione, quelli direttamente coinvolti nella lavorazione dei componenti dei motori tradizionali, con una perdita di fatturato per la parte legata all'auto stimata nell'ordine del 26%, circa 400 milioni in meno nel passaggio dal 2023 al 2030. Emorragia in parte compensata dai progressi nelle vendite di tecnologie non convenzionali e di quelle a deformazione, più direttamente coinvolte nelle nuove produzioni, in grado di aggiungere nel complesso al settore 210 milioni di vendite. Nel saldo finale tra guadagni e perdite, e tenendo conto anche di altre lavorazioni, i tre miliardi di vendite dirette al settore auto scenderanno nel 2030 di 268 milioni a quota 2,75 miliardi, frenata (per la parte legata all'auto) del 9%, che per singole aziende impegnate nelle tecnologie di deformazione potrà essere quasi tripla.

Per il settore nel complesso, guardando alla produzione totale, si tratta però di una riduzione tutto sommato limitata, nell'ordine del 4% dei ricavi totali. Tenendo conto del calo della produzione ma anche delle possibili crisi aziendali conseguenti, lo studio vede a rischio per le 350 aziende del settore una platea di 2400 addetti, il 17% dei lavoratori delle macchine utensili coinvolti nella filiera automotive, il 7,5% rispetto all'occupazione totale, stimata in poco meno di 32mila unità. A mitigare l'impatto sono però le azioni delle aziende, che già ora adottano strategie di diversificazione su nuove componenti o su settori diversi, in primis l'aerospazio o l'energia.

«La rivoluzione portata dall'auto elettrica è certamente un tema a cui le aziende guardano con attenzione e un poco di apprensione - commenta il direttore generale di Ucimu Alfredo Mariotti - ma i risultati dello studio non sono destabilizzanti, con

riduzioni di attività che sono in parte compensate altrove. Il riorientamento verso comparti con una domanda più vivace, già parte delle abitudini delle nostre imprese, assicurerà sviluppo al settore anche in futuro».

Se per le macchine utensili il tema è da monitorare con grande attenzione, affrontando tuttavia rischi gestibili, nella filiera dei componentisti che realizzano direttamente parti per veicoli che viaggiano a combustione interna il quadro, nell'analisi di Alix Partners, si presenta decisamente più cupo. Le ricadute occupazionali, negative, sono variabili e stimate nell'ordine delle 20-40 mila unità, fino al 30% degli addetti della filiera legati all'auto (130mila in tutta Italia, di cui oltre il 60% in Lombardia e Piemonte) , escludendo i costruttori e l'indotto indiretto. C'è però anche un'ipotesi estrema, quella in cui i volumi di auto prodotte scendano dal livello attuale fino a 700mila unità, esito non del tutto improbabile alla luce del trend recente. In questo caso, tra crisi aziendali e impatto legato al calo di fatturato, gli addetti a rischio salirebbero a 47mila unità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA